

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. (*Segni di attenzione*). Prego la Camera di usarmi indulgenza perchè non sono ancora ristabilito in salute.

All'onorevole Riccio potrei dire una parola sola: Vous avez fait toutes vos classes, mais vous avez sauté l'humanité!

**Riccio**. Non era per far atto scortese a Lei ma perchè c'era il sotto segretario, che può sempre rispondere.

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. Alla interpellanza voltami dagli onorevoli Pascolato e Laudisi intorno al Regio Decreto 29 settembre 1902, risponderà di buon diritto il mio egregio collega il ministro della pubblica istruzione. Io coglierò questa occasione, per rispondere piuttosto ad alcune altre osservazioni, come quelle, per esempio, dell'onorevole Pascolato, formulate così: vorrei sapere se le scuole attuali dipendenti dal Ministero di agricoltura, possano credere ancora di essere pienamente approvate; se siano ancora sulla buona strada o se debbano cambiarla.

All'onorevole deputato Laudisi risponderò per l'invito fattomi con le seguenti parole: i due ministri si mettano d'accordo.

Oramai della pretesa discordia fra i due ministri, dell'agricoltura e dell'istruzione, se ne è fatto argomento simpatico da quella pubblicità che ama i dissidi. Affermo qui che nessun dissidio esiste; e che, ove dissidio avesse esistito, io, o avrei risolto il problema nel senso che la rettitudine mi avrebbe ispirato, o avrei immediatamente abbandonato questo posto. Sono troppo antico in quest'aula, perchè i miei egregi colleghi di tutte le parti (ed oserei sperare mi concedessero che li dicessi anche tutti amici miei personali) si dispensino dal credere che io abbia grande smania ancora di assidermi su questi banchi. Proprio no, egregi colleghi ed amici. So che ridicola cosa è parlare di sè stesso; ma impellenti necessità mi vi astringono. Nel primo costituirsi del Ministero, io fui invitato a farne parte, con vivissima istanza. Non credetti opportuno accettare. Avvenuto poi il ritiro di un nobile uomo che siede nell'altro ramo del Parlamento, le insistenze si raddoppiarono intorno a me; ed allora io accettai, ma ponendo tre condizioni esplicite che furono tutte e tre accordate. Prima, un milione, di cui ho fatto larghissima parte all'agricoltura; e il giorno che verrà in discussione il bilancio del mio Ministero, sarò lieto di rendervene conto, certo che voi quel conto gradirete. Seconda, che tor-

nassero al Ministero dell'agricoltura gli Istituti tecnici, cui sempre appartennero, dalla prima sua istituzione: perchè io intendevo ed intendo di farne tante Scuole professionali, adatta ognuna alla Provincia nella quale risiede.

Questa seconda condizione, posta da me, fu tanto accettata, che già da oltre un anno innanzi al Senato del Regno pende a tal fine un disegno di legge sottoscritto dal presidente del Consiglio dei ministri, da me, dal mio collega dell'istruzione e dal ministro Di Broglio. L'alta delicatezza del Presidente del Consiglio verso i due rami del Parlamento non preferì il metodo dei Decreti Reali come pure altre volte fu fatto.

Dunque, dove è il dissidio? Chi se l'inventa? Chi gonfia questa fandonia? Per uso di chi? Con quale ragione? Io sono qui, amico degli amici; sento il mio dovere e, fin che le forze mi assistano, lo compirò. Terza condizione era il ritorno al Ministero di agricoltura di tutti quei piccoli appezzamenti di terra, che furono indemanati per mancato pagamento di tasse. Volevo ridarli ai poveri, volevo ridarli ai Municipi, volevo ridarli alle cooperative; in modo che non ci fosse lembo, per quanto piccino, di terra italiana che non fosse esercitato dall'agricoltura, che non producesse i suoi frutti.

Ciò posto, o signori, siate benevoli, non tanto a me che forse non posso accamparne singolare diritto, ma alla giustizia ed al vero: dove sono gli attriti?

Chi se li immagina? Certamente il mio nobile collega dell'istruzione ha i suoi disegni di legge e saranno pari alla sua intelligenza; ma anche io ne ho e non li ho nascosti: perchè quando gli Istituti tecnici saranno tornati al Ministero cui appartengono di diritto, allora io penserò a fondare l'Università politecnica, ed ho l'orgoglio di dire, che se il Parlamento mi seguirà per questa via, l'Italia riprenderà il primato, come lo ebbe allora quando concepì la famosa creazione, indiscutibilmente famosa, per la quale ebbe vita la nostra *Universitas studiorum*. Ma queste sono cose di là da venire, nè io posso adesso svolgere tutto il vasto programma: ho però la coscienza che il giorno in cui vi piacesse di udire la mia voce probabilmente, o signori, l'approvereste.

Ora nulla debbo più dire? Nulla più: l'egregio collega dell'istruzione potrà molto facilmente rispondere alle interpellanze che gli sono state rivolte. Io non sono il ministro dell'istruzione pubblica e quindi non